



## SOLO UNA VOCE

**Il Signore vi parlò dal fuoco. Udivate il suono delle parole, ma non vedevate alcuna figura. Era solo una voce.** (*Deuteronomio 4,12*)

Nell'originale ebraico sono solo 14 parole; eppure questo versetto esprime con grande potenza la visione teologica centrale della Bibbia. Entrambi i Testamenti, infatti, iniziano idealmente con la Parola divina. Nella Genesi essa squarcia il silenzio del nulla e si rivela creatrice: «Dio disse: Sia la luce! E la luce fu» (1,3). È «solo una Voce» che dà origine all'essere, non una lotta intradivina tra il dio creatore Marduk e la divinità negativa Tiamat, come insegnava la mitologia mesopotamica. «Dalla Parola del Signore furono creati i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera... Egli parlò e tutto fu creato», canta il Salmista (33, 6.9).

Nel Nuovo Testamento l'apertura simbolica è quella del prologo di Giovanni: «In principio era il *Logos*, la Parola, il Verbo... Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (1,1.3). Il versetto del Deuteronomio da noi proposto aggiunge un'altra dimensione essenziale: la Parola di Dio è alla radice non solo della creazione, ma anche della storia della salvezza. Infatti, tutta l'esperienza vissuta da Israele al Sinai è riassunta da Mosè – è lui che sta parlando ora al popolo – in un “ascolto”, il verbo che sarà fondamentale nella vicenda della fede biblica («Ascolta, Israele!»).

La liberazione e la costituzione in popolo, così come il dono della terra promessa, sono frutto di un comando divino. Mosè scenderà dal Sinai con le Dieci Parole, ossia il Decalogo, «lampada per i passi nel cammino» della storia (*Salmo 119,105*). La Parola divina, perciò, sostiene e giudica l'intera trama storica del popolo dell'alleanza perché «retta è la Parola del Signore e fedele ogni sua opera» (*Salmo 33,4*). Il Dio biblico è, allora, il Dio della Rivelazione, della Parola, della Voce (nel nostro versetto si ripete per due volte il termine ebraico *qôl*, “voce”). Non è una statua inerte e muta come il toro sacro, il vitello d'oro, segno di fecondità, che il sacerdote Aronne erige nella valle del Sinai.

Significativo al riguardo è il precetto del primo comandamento: «Non ti farai idolo né immagine alcuna [è la “figura” di cui si parla nel frammento da noi citato] di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto terra» (*Esodo 20,4*). Era, questa, una scelta faticosa per un popolo orientale com'era Israele, affamato di realismo, di immagini, di segni esteriori. Il Dio biblico è inaccessibile come il fuoco, non può essere manipolato, non è modellato a immagine umana. Attraverso la potenza della Parola efficace si celebra la trascendenza del Signore, il suo essere Altro rispetto a noi creature umane e alle cose che pure dipendono da lui e dalla sua voce imperativa, che salva e che giudica. Canta ancora il Salmista: «Il Signore manda la sua Parola e guarisce, ci scampa dalla fossa... Ma egli invia la sua Parola e fa perire...» (107,20; 147,18).